

III

Giulio Marchi

Lungimirante presidente della cooperativa “V. Signori”



Premiato alla *desenzanità* per il suo impegno in ambito sociale, Giulio Marchi è stato a lungo presidente del gruppo della Bociofila desenzanese ma soprattutto «presidente della cooperativa Vincenzo Signori. «È una persona di rara modestia, che per anni ha gestito la cooperativa senza fare politica attiva nel suo operato, con buon senso. Questa realtà desenzanese fu fondata nel dopoguerra e ha sempre ospitato il “Circuli”, la Bociofila, l’osteria e la “baléra”. Giulio, con il buonsenso, ha gestito a lungo la cooperativa non mettendoci mai la fede politica ma la testa e il cuore».

Con queste parole Alberto Rigoni, presidente dell’associazione *Noàlter del la ria del lac* introduce il terzo premio per la *desenzanità*.

Siamo ospiti a casa di Giulio Marchi, che ci viene incontro, sul viale che conduce alla sua dimora, in mezzo a una verde distesa di campi in località Gregghi, tra l’ospedale di Desenzano e l’abbazia di Maguzzano. Saliamo le scale, ci accoglie la moglie Angela Ferrarini nella sala da pranzo. In una grigia mattina d’autunno, il caffè riscalda l’atmosfera e infonde confidenza. Dalla finestra si gode di una distesa di calma e rassicurante campagna, che ancora conserva le forme di un tempo.

L'intensa semplicità di una vita intera trascorsa a Desenzano riporta in superficie frammenti di un paese divenuto città, cambiato nei volti e nelle tradizioni, ma sempre caro per chi vi è nato.



Foto: Giulio Marchi con la moglie Angela Ferrarini (entrambi 24enni).

Dove è nato?

Sono nato a Desenzano, 75 anni fa. Per l'esattezza, il 6 settembre del 1934.

Desenzanese da quante generazioni?

Da tanto tempo. I miei genitori sono nati entrambi a Desenzano.

Secondo lei, perché le è stato assegnato questo speciale *Premio alla desenzanità*?

Probabilmente perché, per 27 anni, ho svolto l'incarico di presidente alla cooperativa "Vincenzo Signori" dal 1981 al 2008 e dal 1978 al 2002 sono stato anche presidente della Bociofila "Spagnoli" di Desenzano.

Ci parli del suo lavoro...

Sono pensionato da idraulico, ma sono nato in una famiglia di contadini e, da ragazzino, ho fatto il contadino anch'io, specialmente mentre papà era al fronte. Mio padre ha

combattuto in Africa e poi è stato deportato in Germania. In 12 anni, lo vidi solo tre volte, a causa della guerra.

Tra l'altro, sono uno dei pochi che ha visto da vicino il bombardamento del vecchio viadotto ferroviario di Desenzano, la mattina del 15 luglio del 1944. Stavo facendo pascolare le mucche poco distante dal viadotto, quando i 36 aerei (tre formazioni da 12 apparecchi ciascuna) bombardarono le due arcate della struttura intorno alle 8. Crearono delle voragini nella zona dove ora c'è il centro commerciale.

(Io ero fuori in campagna – aggiunge la moglie – poco distante da casa mia, sempre in località Gregghi, e ho visto gli aerei in lontananza e, un istante dopo, tutta la terra ha tremato).

Ha mai vissuto per brevi periodi altrove?

Solo per otto mesi, sul finire degli anni '60, ho sono "emigrato" a San Martino all'Argine, nel Mantovano. Sono stato obbligato a spostarmi per trovare lavoro, ma cercavo sempre di tornare il venerdì sera per essere a casa con la mia famiglia nel fine settimana.

Ha lavorato nel volontariato locale?

Beh, mi sono dedicato a lungo, e molto, alla cooperativa e alla Bociofila.

Secondo lei, com'è il desenzanese doc?

È molto legato al lago e al suo paese. Vuole bene al Garda e lo tiene da conto.

Che consiglio darebbe a chi amministrerà la "sua" città, domani?

Il mio consiglio è di governare con intelligenza, tenendo sempre da conto la città, che è la perla del lago di Garda, per la sua posizione e i suoi tesori.

Il suo ricordo più bello legato a Desenzano?

Il giorno delle mie nozze, 48 anni fa. Io e Angela ci siamo sposati in Duomo, nella nostra città, il 27 novembre del 1961.



Foto: la famiglia Marchi in occasione della laurea del figlio Riccardo, nel 2000.

Un altro posto dove avrebbe voluto abitare?

Meglio di Desenzano non ce n'è.

Cosa aveva Desenzano una volta che oggi non ha più?

Tanta amicizia e semplicità. Oggi siamo in tanti abitanti e non ci si conosce più.

(Incalzano qui i ricordi della moglie e le polaroid di un tempo. Angela completa la risposta del marito estraendo dettagli dalla memoria: *Una volta ci si divertiva con poco, e di più. C'era emozione per l'attesa di una fiera o di una ricorrenza religiosa, più sentita e più partecipata, forse perché era uno dei rari momenti di festa. Le occasioni di svago non erano molte. Ricordo che, per andare alla fiera di San Biagio a Rivoltella o di Sant'Antonio Abate a Lonato, si partiva con le amiche in bicicletta, persino con la pioggia o la neve. Anche i Tridui a Lonato o la festa dell'anitra in piazza Garibaldi a Desenzano erano appuntamenti attesi da tutti.*

Quando c'erano queste feste popolari, con dieci lire in tasca si era felici: si compravano *gallette*, una manciata di farina di castagne, un pezzo di *patùna* (il castagnaccio) o di *chisòl* (una focaccia rurale), oppure qualche fetta di salame cotto sulle braci. Erano prelibatezze eccezionali. Poi, tutti a casa prima che diventasse scuro. Si andava anche a ballare nelle varie *balère* di Desenzano e Rivoltella... e lì si conoscevano le ragazze. Così ho conosciuto mia moglie. *(E non mi ha più lasciata sola un attimo, commenta sorridendo la signora Marchi).*

Quindi, Desenzano fa rima con...?

Il lago.



Foto: Giulio Marchi, in azione come presidente, durante una serata alla Bociofila.